

L'associazionismo migrante a Napoli e la cooperazione allo sviluppo

Valeria Saggiomo

RPS

Seguendo il recente percorso di evoluzione dell'associazionismo migrante a Napoli, questa analisi riporta due casi studio che descrivono un viaggio di ritorno compiuto dai leader senegalesi di due associazioni miste verso il loro paese di origine, attraverso la cooperazione allo sviluppo. Da un punto di vista metodologico,

la ricerca si avvale degli strumenti propri delle scienze sociali, con riferimento all'indagine qualitativa, facendo uso di osservazione diretta e interviste approfondite condotte alle associazioni di immigrati a Napoli, con un'attenzione particolare a quelle di recente costituzione.

1. Quali sono le nuove associazioni migranti a Napoli

A partire dagli anni duemila, in tutto il paese, le associazioni di immigrati vengono viste, sempre di più, come il principale interlocutore delle amministrazioni pubbliche che intendono avviare percorsi di integrazione degli stranieri sul proprio territorio (Valeri, 2010). In conseguenza di ciò, come avvenuto nel caso della città di Napoli, esse si costituiscono per rendere visibile la presenza degli immigrati come parte attiva di una società all'interno della quale essi intendono integrarsi, per veicolare le proprie istanze e risolvere le proprie necessità.

Tuttavia, con il passare del tempo, gli orientamenti e gli scopi associativi travalicano gli sforzi definiti da alcuni studiosi *puramente autodifensivi* (Carchedi e Mottura, 2010), per abbracciare ambiti di esercizio della cittadinanza locale e transnazionale, come sta avvenendo, si ritiene, a Napoli negli ultimi dieci anni circa.

Il processo di *riconoscimento* delle associazioni di immigrati come attori in grado di esercitare la cittadinanza attiva, che il comune di Napoli ha voluto promuovere a partire dal 2012, il progressivo lavoro di *engagement istituzionale*, e non, che le organizzazioni napoletane non-profit hanno intrapreso nei confronti dei migranti a partire dai primi anni duemila e infine gli effetti di un processo di integrazione nel tessuto sociale napoletano delle comunità immigrate presenti da più di un decennio hanno

generato un impulso associativo che, secondo la tesi sostenuta in questo lavoro, ha determinato la nascita di nuove organizzazioni promosse da immigrati a Napoli negli ultimi dieci-quindici anni.

Questo paragrafo descrive il recente processo di sviluppo dell'associazionismo migrante a Napoli, con le sue associazioni monoetniche e orientate agli interessi della comunità che risiede nel territorio di Napoli, come ad esempio l'associazionismo africano (Tanzania, Costa d'Avorio, Burkina Faso) e dell'Est Europa. Inoltre viene evidenziata una nuova tendenza associativa, qui denominata *di nuova generazione* per via della *leadership* spesso giovane, sia anagraficamente sia di recente arrivo in Italia, rappresentata da associazioni più piccole dal punto di vista numerico, ma molto attive e orientate ad attività di sviluppo transnazionali nei paesi di origine.

Tabella 1 - Lista delle associazioni promosse da immigrati a Napoli tra il 2005 e il 2016

Anno di costituzione	Nome dell'associazione	Comunità di riferimento prevalente	Composizione	Orientamento della mission
2003	Saloum Saloum	Senegal	Monoetnica	Transnazionale
2005	Mondopopoli	Senegal	Mista	Locale e dal 2006 anche transnazionale
2006	Benkadi	Mali	Multietnica	Locale
2006	Un insieme di culture	(Mediatori interculturali)	Mista; Multietnica	Locale
2009*	Comunità tanzaniana in Italia (gruppo di Napoli)	Tanzania	Monoetnica	Locale e transnazionale
2009	Song Taaba Adesib	Burkina Faso	Monoetnica	Locale e transnazionale
2010	Bellarus	Bielorussia	Monoetnica	Locale
2010	Macchia di colore	Burkina Faso	Mista; Multietnica	Locale
2012	Hamef	Costa d'Avorio	Multietnica	Locale e transnazionale
2014	Kam Na Yi Nere	Burkina Faso	Mista	Transnazionale e locale
2015	Mandé	Costa d'Avorio, Senegal e Mali	Multietnica	Locale e transnazionale
2016	Ubuntu	Senegal	Mista	Transnazionale e locale

Nota: Trattandosi di un gruppo informale, la data di costituzione del gruppo di Napoli è indicativa. Mista = soci italiani e stranieri; multietnica = soci stranieri di più nazionalità; monoetnica = soci appartenenti ad una sola nazionalità. Locale = attività in Italia, prevalentemente nel luogo di residenza; transnazionale = attività in Italia e anche in altri paesi, soprattutto quelli di origine.

I dati raccolti in questo studio e riportati nella tabella 1 mostrano come negli ultimi anni si siano costituite a Napoli numerose associazioni promosse da immigrati, prevalentemente provenienti dall'Est Europa e dall'Africa occidentale, in particolare dal Senegal, dal Burkina Faso e dalla Costa d'Avorio.

Dal punto di vista della loro composizione permangono tendenze associative monoetniche, come nel caso dell'associazione *Bellarus*, che riunisce per lo più donne della Bielorussia, dell'associazione *Song Taaba Adesib*, creata nel 2009 da immigrati di origine burkinabé, e del gruppo di Napoli dell'*Associazione tanzaniani d'Italia*. La seguente intervista propone la storia dell'Associazione *Bellarus* a titolo esemplificativo:

Bellarus è un'associazione culturale senza scopo di lucro, fondata nell'ottobre 2010 su iniziativa mia e di un gruppo di donne della Bielorussia con l'obiettivo di fare rete, promuovere iniziative culturali e favorire l'integrazione dei membri della comunità bielorussa nella società napoletana. All'inizio della nostra attività abbiamo cercato il supporto di Laici Terzo Mondo, una nota associazione napoletana, che ci ha concesso di riunirci una volta alla settimana nei suoi locali, dove abbiamo stabilito la nostra sede. Questo legame con Ltm è stato strategico per noi perché grazie a loro siamo stati coinvolti nelle attività promosse dal comune di Napoli rivolte alle comunità immigrate. Abbiamo imparato a fare rete e a dialogare con le nostre istituzioni consolari di riferimento, in particolare con il consolato onorario della Bielorussia, con cui abbiamo organizzato eventi culturali relativi alle festività del nostro paese, come gli spettacoli del coro di donne russe che fanno capo all'associazione che si è esibita nelle sale del Castel Maschio Angioino di Napoli. Inoltre ci siamo rivolte alle esigenze della nostra gente qui a Napoli, che aveva bisogno di orientamento per i corsi di italiano con le relative certificazioni e dell'assistenza sulla contrattualistica in materia di lavoro. Nel 2014, come associazione, abbiamo cominciato a partecipare alla consulta provinciale per l'immigrazione; l'anno successivo al tavolo di cittadinanza del comune di Napoli e alla giunta regionale della Campania. Nel 2015 abbiamo creato una sede distaccata a Catanzaro per espandere la nostra presenza in altre città del Sud Italia. Speriamo, in futuro, di promuovere l'integrazione della comunità russa a Napoli attraverso l'insegnamento della lingua russa nelle scuole. (Tatsiana Pumpuleva, presidente dell'associazione *Bellarus*, Napoli, 14 novembre 2018)

Sebbene restino numerose le associazioni monoetniche a Napoli, si rileva un crescente numero di associazioni *di nuova generazione* che hanno una composizione mista e pluriethnica, come ad esempio *Macchia di colore*, fondata nel 2013 e guidata da una *leadership* burkinabé, l'associazione *Kam Na Yi Nere* del 2014, l'associazione *Mandé* che riunisce soci appartenenti alle comunità ivoriana, senegalese e maliana dal 2015, e ancora

RPS

Valeria Saggiomo

Benkadì, Hamef, Ubuntu, sono solo alcune delle nuove realtà che oggi animano la città di Napoli promuovendo iniziative culturali, interculturali e di solidarietà.

Come emerge dalle interviste condotte ai leader di queste associazioni, la composizione mista della *membership* sembra avere una ragione strategica: accogliere soci italiani in un'associazione promossa da immigrati risulta funzionale a diversi obiettivi, tra cui la capacità di inserirsi con maggiore agilità nel tessuto sociale locale, sfruttando le reti di relazioni dei soci italiani per il perseguimento degli scopi associativi, e la diversificazione delle funzioni all'interno dell'associazione, in base alle *expertises* che i vari soci sono in grado di mettere in campo. Ciò si desume anche dalle cariche strategicamente ricoperte dai soci di origine italiana all'interno delle associazioni di immigrati che tendono ad assumere posizioni di vertice, quali la presidenza o la vice-presidenza soprattutto nei casi in cui il socio italiano è una personalità nota o professionalmente legata alle istituzioni del territorio, come nel caso dell'associazione *Ubuntu*, promossa da Ndemba Dieng nel 2016, o dall'associazione *Kam Na Yi Nere*, di cui si riportano le testimonianze:

Quando, dopo il corso A.Mi.CO promosso dall'oim nel 2015, ho deciso di costituire un'associazione, ho subito capito che da solo non ce l'avrei mai fatta. Dove abito io, a Torre Annunziata, sono in contatto con un gruppo di signore che insegnano italiano e che fanno volontariato presso la chiesa o la sezione locale della Caritas. Parlando con una di loro che si occupa di Rom da qualche tempo, mi disse che avrebbe voluto creare anche lei un'associazione per dare maggiore solidità ai suoi interventi di sostegno alla piccola comunità Rom di Torre Annunziata, così decidemmo di costituire un'associazione insieme. Le chiesi di diventare presidente perché non mi sentivo pronto, non avevo abbastanza confidenza con il sindaco e con le scuole e da studente sapevo di non poter dedicare il cento per cento del mio tempo all'associazione. Lei invece era in pensione e conosceva tutti a Torre Annunziata. (Ndemba Dieng, Napoli, 24 giugno 2019)

Ho conosciuto Adolphe Nikiema in occasione del Laboratorio meticcio che a quel tempo gestivo nell'ambito del mio lavoro al Servizio di cooperazione decentrata Ceicc del comune di Napoli. Adolphe è riuscito a coinvolgermi nelle attività di un'associazione che alcuni suoi familiari avevano creato in Burkina Faso nel settembre 2014 chiamata *Kam Na Yi Nere* che in lingua moré significa «per il benessere dei bambini». Sono stata in Burkina Faso con Adolphe una prima volta e mi sono legata a quel territorio. Così nel 2015 ho aiutato Adolphe a creare la sede italiana dell'associazione *Kam Na Yi Nere*, di cui Adolphe e io siamo rispettivamente presidente e vice-presidente. (Rosa Giordano, 31 maggio 2019)

Nel caso di *Kam Na Yi Nere*, associazione nata per promuovere progetti di sviluppo in Burkina Faso, nella città di origine di Adolphe Nikiema, la vicepresidenza viene strategicamente assegnata alla componente italiana dell'associazione che è in grado di aumentare il capitale sociale dell'associazione stessa contribuendo allo sviluppo delle sue iniziative. Anche nel caso di *Ubuntu*, nonostante l'impulso associativo provenisse dalla *leadership* immigrata, la presidenza dell'associazione è stata ceduta alla componente italiana, per gli stessi motivi strategici.

In altri casi la *membership* italiana di queste associazioni miste svolge ruoli tecnici di cui i *leader* migranti fanno di avere bisogno per il reperimento dei fondi e lo sviluppo delle attività ma che non rientrano tra le competenze specifiche dei soci stranieri. Un caso tipico è quello del progettista, una persona cioè in grado di scrivere progetti per ottenere finanziamenti da enti pubblici per svolgere le attività legate alla missione dell'associazione. Talvolta si tratta di persone reclutate ad hoc secondo necessità, in altri casi, più strategicamente, di soci che ricoprono questo ruolo ufficialmente, come ad esempio per l'associazione a *leadership* senegalese *Mondopopoli*, che accoglie nel direttivo una progettista ed un'esperta di comunicazione.

Dal punto di vista dell'orientamento, ovvero degli interessi attorno ai quali ruotano le attività dell'associazione, in letteratura si distingue genericamente l'orientamento locale da quello transnazionale, ad indicare, rispettivamente, che le attività dell'associazione hanno luogo nel territorio di residenza, quindi nel Napoletano in questo caso, o in più territori contestualmente tra il paese di accoglienza e quello di origine.

Mentre l'orientamento delle associazioni di immigrati monoetniche, sia di vecchia che di nuova costituzione, è generalmente locale perché tende a rispondere alle esigenze di integrazione della comunità di riferimento nel territorio ospite¹, l'orientamento delle associazioni di *nuova generazione* è invece spesso rivolto al paese di origine con progetti di co-sviluppo, di cui si parlerà in dettaglio nel seguente paragrafo. Di seguito sono riportate le testimonianze delle associazioni *Saloum Saloum* e *Kam Na Yi Nere*, rispetto all'orientamento.

¹ Fanno eccezione quelle realtà associative formate da esuli politici che, pur essendo monoetniche, avevano lo scopo di organizzare una resistenza politica da opporre al regime dominante in patria. Come ad esempio l'Associazione eritrei a Napoli dei primi anni novanta. Questa associazione, oltre a rispondere alle esigenze della propria comunità di riferimento, era fortemente orientata al paese di origine, con attività politicamente connotate.

Saloum Saloum riunisce senegalesi accomunati dalla stessa area di provenienza del Senegal, la regione di Kaolack, situata a sud-est rispetto alla capitale Dakar. Si tratta di un'associazione «ricca», più ricca rispetto ad esempio all'Associazione senegalesi di Napoli di cui tutti comunque facciamo parte, perché ci tassiamo mensilmente con una quota di cinque euro che negli anni è servita ad accumulare un piccolo capitale che abbiamo deciso di investire a Kaolack, acquistando un terreno il cui valore in poco tempo è già raddoppiato. Non sappiamo ancora bene cosa faremo di questo terreno, se servirà per promuovere attività che generino reddito per noi e le nostre famiglie o se rivenderlo semplicemente in modo da aumentare il nostro capitale liquido. Di sicuro però il nostro impegno è rivolto al paese di origine, vogliamo anche costruire un piccolo ospedale perché nelle zone limitrofe alla capitale Kaolack mancano totalmente i servizi sanitari e mancano le ambulanze per raggiungere Dakar... Il viaggio è lunghissimo e costoso, bisogna che si faccia qualcosa. (Omar El Haji Ndiaye, 12 giugno 2019)

L'associazione Kam Na Yi Nere, registrata a Napoli, nasce come derivazione di un'associazione locale che ha l'obiettivo di offrire ai bambini di Ouagadougou opportunità di formazione scolastica e professionale per lo sviluppo locale. Si tratta di una piccola associazione, che riunisce prevalentemente giovani burkinabé residenti a Napoli, uniti dalla passione per la musica e le danze africane, ma anche soci napoletani che animano ed arricchiscono, con grande spirito di solidarietà, le attività dell'associazione. (Rosa Giordano, Napoli, 31 maggio 2019)

In modo simile si colloca l'esperienza dell'associazione *Ubuntu*, nata nel 2016 su iniziativa di Ndemba Dieng, un giovane senegalese giunto a Napoli nel 2009 di cui si parlerà nel seguente paragrafo. L'orientamento di *Ubuntu* si pone in maniera equilibrata tra attività di sensibilizzazione promosse sul territorio di Napoli e provincia, gestite soprattutto dalla componente italiana dell'associazione, e attività transnazionali che hanno luogo a Yaridhakar, il villaggio di origine di Ndemba.

Nel caso delle associazioni di nuova generazione promosse da senegalesi (*Ubuntu*, *Saloum Saloum*, *Mondopopoli*) ciò che appare rilevante sottolineare è che l'attivismo transnazionale di questi leader si realizza al di fuori delle attività dell'associazione monoetnica di riferimento che è l'Associazione senegalesi di Napoli e diviene impulso per la creazione di associazioni più piccole, spesso miste, tutte orientate secondo le aspirazioni individuali del loro leader e rivolte allo sviluppo dei territori di origine.

Infine, per ciò che riguarda i meccanismi di governance, si osserva che a differenza delle associazioni monoetniche che a Napoli sono rappresentate da leader prevalentemente «anziani» e soprattutto ben inseriti

nel contesto sociale e politico locale questo tipo di associazioni *di nuova generazione* sono caratterizzate da una *leadership* migrante «giovane» o in termini anagrafici o in termini di percorso migratorio.

Fatou Diako arriva a Napoli nel 2001, a venti anni, dalla città di Ourahio in Costa d'Avorio. Nel 2012 fonda l'associazione ivoriana Hamef con l'obiettivo da un lato di promuovere l'integrazione e tutelare i diritti degli immigrati a Napoli e dall'altro di «tornare» in Costa d'Avorio per supportare le attività dell'unico liceo pubblico della città di Ourahio, distrutto durante la guerra civile del 2011. Donna carismatica e dalle grandi doti di comunicazione, Fatou e la sua associazione partecipano, insieme alla Ong napoletana Ltm e alla Onlus Teatri di Seta alla realizzazione del cortometraggio «Bateau Personne» girato dal regista Guido Lombardi, che vincerà il premio «Migranti» al Festival del Cinema di Venezia nel 2017. Attivista nel campo del sociale e della politica locale, nel 2017 Fatou Diako viene eletta componente del coordinamento nazionale di DemocraziaAutonomia (demA), il partito nascente promosso dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris. (Testimonianza resa da Fatou Diako, Napoli, 12 giugno 2019)

Adolphe Nikiema è un giovane artista burkinabé che arriva in Italia ancora minorenni, nel 2012, si diploma alla scuola superiore di Firenze e poi giunge a Napoli dove stringe legami con la comunità burkinabé rientrando nelle maglie della sua densa rete. Nella sua traiettoria di integrazione in Italia, Adolphe cerca di valorizzare la sua esperienza artistica sui suoni e le danze tradizionali dell'Africa occidentale, studia fotografia a Napoli e svolge lavori saltuari come la maggior parte dei suoi connazionali. È proprio questo capitale culturale, che spazia dalla musica alla danza, il motore dell'associazione Kam Na Yi Nere di cui è il presidente, che riesce a raccogliere fondi organizzando eventi culturali in Campania e devolvendo gli incassi a favore di una scuola a Ouagadougou, in Burkina Faso, paese di origine di Adolphe. (Testimonianza resa da Adolphe Nikiema, Napoli, 2 luglio 2015)

Sempre con riferimento ai meccanismi di governance interna, rispetto alle associazioni monoetniche che spesso sono dotate di meccanismi di rappresentanza formali e molto partecipativi, come ad esempio nel caso delle elezioni del presidente dell'*Associazione senegalesi di Napoli* nel 2012, le associazioni *di nuova generazione* tendono a centralizzare le decisioni nella ristretta cerchia della *leadership*, e sembra manchino di capacità di attrazione di nuovi soci, se non seguendo *meccanismi* di reclutamento «a progetto», una volta ottenuto un finanziamento esterno.

Il motivo di questa tendenza è da intravedersi nelle dimensioni, molto piccole, di queste associazioni i cui soci non raggiungono la decina di individui, i quali perseguono un ideale ed una visione di cambiamento propria del leader migrante, che si realizza con strumenti di gestione

agili e diretti, come è possibile fare solo con una base associativa composta da un ristretto numero di persone attive. In questo senso, la dimensione piccola dell'associazione risulta funzionale al raggiungimento di un obiettivo di sviluppo del leader migrante, magari nel paese di origine, senza la necessità di condividere le decisioni, rispetto ad esempio ai beneficiari dei progetti transnazionali, e i meriti che ne derivano, come un aumento di status del migrante presso la comunità di origine beneficiaria degli interventi. Inoltre, mantenere l'associazione poco numerosa, soprattutto nella sua componente migrante, riduce i potenziali conflitti di interesse che possono generarsi nella gestione dei progetti transnazionali.

Ciò che infatti occorre ricordare è che il fenomeno migratorio porta trasformazioni rilevanti nelle gerarchie e negli equilibri rispetto alle realtà locali dei paesi di origine. Spesso le famiglie dei migranti che risiedono nel paese di origine beneficiano di un forte incremento di status rispetto a quelle dei non migranti, sul versante delle possibilità finanziarie, relazionali, progettuali e anche matrimoniali (Riccio, 2006; Stocchiero, 2008). In queste dinamiche le associazioni degli immigrati nei paesi di residenza rivestono un ruolo importante in quanto il loro attivismo determina meccanismi di inclusione ed esclusione dagli aiuti esterni che hanno il potenziale di generare, nelle comunità di origine, disparità e nuove forme di povertà, marginalizzando quelle famiglie che non hanno investito nei progetti migratori dei propri figli. Il conflitto potrebbe inoltre derivare dalla percezione da parte dei soci che il leader migrante possa investire in prestigio personale, anziché nel benessere della comunità.

2. Orientamenti transnazionali: i progetti di co-sviluppo realizzati in Senegal

Questo paragrafo descrive le iniziative di co-sviluppo realizzate tra il 2018 e il 2019 da due associazioni di immigrati senegalesi di Napoli qui definite *di nuova generazione*, *Mondo popoli* e *Ubuntu*, nei loro contesti di origine. Tali iniziative sono state raccontate dagli stessi protagonisti e condivise con l'Università «L'Orientale» ed i rappresentanti delle associazioni di immigrati di Napoli e provincia in occasione di un evento organizzato da «L'Orientale» nel novembre 2018. L'evento si collocava nell'ambito della rassegna *Stranieri Napoletani* promossa dal comune di Napoli, con l'obiettivo di incoraggiare una narrativa del fenomeno

migratorio che evidenziasse il contributo positivo che i migranti offrono alla società di approdo.

2.1 L'Associazione *Mondopopoli* e il progetto del pane in Senegal

L'associazione *Mondopopoli* viene formalmente costituita nel febbraio 2005 dalla volontà di un gruppo di operatori e mediatori linguistici e culturali di origine straniera per promuovere una cultura del dialogo attraverso la cooperazione e combattere l'esclusione e la precarietà sociale della comunità di immigrati. Nel 2006, ad un anno dalla sua fondazione, l'associazione modifica il proprio statuto per inserire attività di promozione dello sviluppo in Senegal e nei paesi poveri.

Leader dell'associazione è Ismaila Niang, di origine senegalese, giunto in Italia nei primi anni duemila dopo un percorso di studi classici effettuati a Dakar, dove consegue la laurea in Lettere e Filosofia, e Algeri, dove frequenta il conservatorio e si diploma in canto, chitarra e solfeggio. A Napoli frequenta il corso per mediatore culturale organizzato dalla Regione Campania, acquisisce conoscenze in psicoanalisi e consegue una qualifica di educatore che gli permette di lavorare per diversi anni nelle scuole della periferia di Napoli, tra Quarto, Pianura e Scampia, proponendo progetti di educazione artistica, musicale e interculturale. Nel 2010 Ismaila decide di avviare un'attività imprenditoriale propria, traendo ispirazione da una sua passione per la panificazione. Nasce così a Napoli il Forno del Mulino, dove Ismaila produce pane, taralli napoletani, biscotti. In questo periodo l'associazione vive un momento di inattività, che si interrompe tra il 2014 e il 2015, quando il forno viene spostato a Quarto e *Mondopopoli* ottiene un finanziamento per condurre un progetto di mediazione culturale. Da quel momento l'associazione torna operativa, attraverso modalità di collaborazione e partenariati con le associazioni del territorio campano, con alcuni enti locali e scuole nelle province di Salerno e Caserta, ma anche con le associazioni di immigrati come ad esempio l'Associazione dei senegalesi di Caserta, quella di Salerno e di Napoli, la Cooperativa Casba, l'Associazione dello Sri-Lanka a Napoli, l'Associazione dei burkinabé di Pianura, l'Associazione dei peruviani a Napoli.

Nonostante la cooperazione con i paesi terzi fosse menzionata tra gli obiettivi associativi, dalla sua fondazione nel 2005 nessun progetto è stato mai promosso e realizzato al di fuori del territorio italiano, fino al 2018, anno in cui Ismaila partecipa con successo al bando A.Mi.CO Award promosso dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni

RPS

Valeria Saggionno

con il progetto «Mani in pasta - Formazione alla panificazione per migliorare le condizioni di vita dei giovani a rischio a Dakar»².

L'idea del progetto mi è venuta per via della mia passione per la panificazione. I lieviti e le farine e quello che poteva crearsi da questi elementi mi hanno sempre affascinato, per cui ad un certo punto ho smesso di occuparmi di mediazione culturale e progetti di educazione nelle scuole ed ho pensato di aprire un panificio. Da anni faccio il pane, taralli, biscotti e prodotti di pasticceria nel forno che ho aperto a Quarto, in provincia di Napoli, e sono soddisfatto. Poi, recentemente, ho cominciato a riflettere su come si pratica la panificazione in Senegal, nel mio paese. Lì il modello di produzione diffuso è di tipo moderno e non tradizionale, importato dai francesi e dalla diaspora libanese presente in Senegal dagli anni '70 in seguito alla guerra del Libano, e prevede l'uso di macchinari e forni tecnologici e costosi che crea di fatto un monopolio nel campo del pane e che ha impedito ai senegalesi di sviluppare quelle competenze per aprire un'attività in questo bellissimo settore.

Alle mancate competenze si aggiunge il costo dell'energia elettrica che in Senegal è molto alto e rende il settore del pane poco attrattivo per l'imprenditoria locale. Eppure il pane non ha bisogno di grande tecnologia, è uno degli alimenti più antichi del mondo e un tempo non c'era l'elettricità. Quindi ho pensato che sarebbe stato interessante proporre un nuovo modello di panificazione in Senegal, che alle competenze tecniche associasse l'utilizzo non di farina di grano importata, ma di cereali e delle farine locali meno raffinate e molto più ricche sul piano nutrizionale. Oltre all'uso di farine locali, ho pensato fosse importante proporre l'uso di un forno tradizionale così da limitare i costi di produzione. Il mio obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo sostenibile locale in Senegal, importando nuovi tipi di business come quello della panificazione, che è anche un aspetto culturale importante per entrambe le nostre società. (Ismaila Niang, Napoli, 14 novembre 2018)

Il progetto di Ismaila Niang in Senegal si propone dunque di creare lavoro a Pikine, sobborgo nella provincia della capitale Dakar, e di generare sviluppo economico attraverso una piccola impresa di panificazione. Nel mese di dicembre 2018 Ismaila Niang si è recato a Dakar per identificare il luogo dove costruire il forno. Vi è poi tornato nuovamente a febbraio 2019 per svolgere la formazione tecnica su tutte le fasi del ciclo produttivo del pane, sull'uso delle farine integrali e sugli aspetti nutrizionali dei farinacci. I giovani destinatari della formazione sono stati identificati dall'associazione locale partner *Jappo Jappalante* che si occupa del reinserimento sociale dei bambini di strada. A febbraio 2019 il

² Per i dati citati relativi al progetto A.Mi.CO si veda l'indirizzo internet: <https://www.aics.gov.it/2018/24202/>.

forno è stato costruito a Keur Massar, distante qualche kilometro da Pikine, sul modello del forno tradizionale per la pizza a Napoli.

2.2 L'associazione *Ubuntu* ed il progetto agricolo a *Yaridakhar*

L'associazione *Ubuntu*, che in lingua bantu significa umanità, benevolenza verso il prossimo, è nata nel 2016 su impulso di Ndemba Dieng, un giovane senegalese giunto in Italia nel 2009 per frequentare l'università, laurearsi in Ingegneria e contribuire allo sviluppo del suo villaggio di origine, *Yaridakhar*, in Senegal. In Italia Ndemba Dieng entra in contatto con la società di Torre Annunziata dove egli risiede e stringe legami di amicizia e solidarietà con alcune persone, attivisti sociali ed esponenti delle istituzioni locali, che si dimostreranno fondamentali per sostenere il suo progetto di studi. Nel 2015, sollecitato da uno dei suoi sponsor, Ndemba frequenta il corso di formazione per associazioni di immigrati promosso dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni a Napoli, pur non avendo una sua associazione. Durante il corso, Ndemba apprende la teoria del co-sviluppo, che riconosce gli immigrati come attori di sviluppo locale e transnazionale, comprende l'importanza di costituire un'associazione per perseguire uno scopo collettivo e riceve gli strumenti della progettazione per accedere a fonti di finanziamento locali. L'anno successivo, nel 2016, questi input indurranno Ndemba a fondare l'associazione *Ubuntu* insieme alla piccola comunità di sponsor di riferimento a Torre Annunziata. Inizialmente l'associazione rivolge la sua attenzione al sostegno delle comunità straniere bisognose ed alla comunità Rom a Torre, prestando particolare attenzione ai minori stranieri ed alle loro esigenze educative e di integrazione nella società ospitante. Nel 2018 Ndemba Dieng coglie nuovamente l'opportunità di frequentare il corso di formazione dell'Oim, questa volta a Roma, a seguito del quale propone, con successo, un progetto di sviluppo agricolo «*Usine des Femmes. Trasformazione e commercializzazione di cereali e legumi locali a Yaridakhar*» in collaborazione con le associazioni *Slow Food Vesuvio* e *Giovani di Yaridakhar*.

Il mio progetto nasce dall'esigenza di rendere le donne del mio villaggio di origine, in Senegal, più autonome, attraverso la costituzione di una piccola impresa agricola, che trasformi i cereali e i legumi locali per produrre e commercializzare farine. La mia terra è molto arida, nella regione di Louga le temperature possono arrivare a molti gradi sopra i 40 celsius e la terra è secca, se non viene coltivata. Così ho pensato di unire questi due problemi e farli diventare una soluzione per le persone del villaggio di *Yaridakhar*, di

cui mio nonno è un anziano capo. La cosa più straordinaria è che il gruppo di donne a cui si rivolge il progetto era scettico: nessuna credeva che Ndemba, che era partito solo qualche anno prima per studiare, ora era pronto a tornare con un progetto per il villaggio e per le donne in particolare! Invece mio nonno mi ha creduto subito, la sua fiducia nei miei confronti è stata fondamentale per il progetto, lui ha cominciato a preparare il necessario, ha riunito il villaggio, ha condiviso l'iniziativa con tutti e identificato il luogo da ristrutturare per la fabbrica delle donne. Senza il suo aiuto, la fiducia che lui mi ha dato e le garanzie che lui ha offerto sulle mie parole non sarei mai riuscito a portare avanti il mio primo progetto a Yaridakhar! Quando sono stato in Senegal a fine 2018 è stato emozionante portare i nuovi macchinari per la fabbrica delle donne, sentire l'emozione delle donne che consideravano quanto stava accadendo come «una specie di miracolo!» Non è una cosa di poco conto per un villaggio remoto, dove il sostegno del governo non arriva e il valore dei progetti non supera l'equivalente di 50 euro, mentre il progetto «Usine des Femmes» vale ben 10.000 euro! Ora la gente per strada, anche a Dakar, mi riconosce e mi ringrazia ed io ho già in mente una nuova iniziativa da proporre, che coinvolga questa volta tutti i villaggi del comune di Sakal. (Ndemba Dieng, Napoli, 24 giugno 2019)

Il progetto imprenditoriale promosso da Ndemba Dieng è gestito dal gruppo di donne del villaggio, che si è costituito formalmente presso le autorità comunali a Sakal come Gruppo di interesse economico (Gie) e che ha al suo interno tutte le competenze, a detta di Ndemba Dieng, per gestire e far fruttare i proventi dell'utilizzo delle macchine. In questo modo, il progetto ha realizzato un'impresa per dare un ritorno economico alle donne del Gie, mettendo da parte anche un fondo per la manutenzione delle macchine e del sistema di energia elettrica ad alta tensione installato grazie al progetto per il funzionamento dei macchinari.

In questo caso, a differenza di altri casi di creazione di imprenditoria locale, non esiste velleità di guadagno personale da parte del migrante che torna ad investire nel paese di origine, ma solo desiderio di acquisire reputazione, generare legami di fiducia e aumentare il proprio status presso la comunità del villaggio natio. Ciò ha evitato, si ritiene, la creazione di conflitti sulla potenziale accumulazione di ricchezze economiche da parte del leader migrante, grazie ad un meccanismo di redistribuzione degli utili che restano nel villaggio, generando benessere per le famiglie coinvolte. La stessa fiducia occorre che si manifesti presso la comunità di sponsor di Ndemba Dieng a Napoli e Torre Annunziata perché il capitale sociale che deriva da questo tipo di iniziative venga generato e possa essere utile allo sviluppo di iniziative successive.

3. Conclusioni

I risultati della ricerca descritti in questo contributo suggeriscono che vi è una evoluzione dell'associazionismo migrante a Napoli negli ultimi quindici anni.

Tale evoluzione sembra la conseguenza di una serie di processi che interessano il territorio di Napoli e le comunità di immigrati. Da un lato, infatti, un maggiore livello di integrazione degli immigrati a Napoli, come dimostrano le ricerche condotte dalla Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità) sulla misurazione e sull'analisi del livello di integrazione degli immigrati stranieri in Italia ed il recente volume *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo. Verso un modello mediterraneo di integrazione?* (Grassi e Pascali, 2019). Dall'altro un progressivo riconoscimento, da parte delle istituzioni e del terzo settore a Napoli, delle associazioni di immigrati come attori di sviluppo in grado di esercitare una cittadinanza attiva a beneficio di tutta la comunità cittadina. Questo riconoscimento, si ritiene, è insito anche in una modalità di *engagement diretto* delle istituzioni con i cittadini immigrati riscontrabile a partire dai primi anni duemila, che diviene istituzionale, quindi rivolto non più all'individuo ma all'associazione come istituzione di rappresentanza dei migranti a partire dal 2012.

In conseguenza di una maggiore integrazione e di un processo di riconoscimento istituzionale delle associazioni di immigrati, negli ultimi anni si registra un aumento dal punto di vista numerico delle associazioni a iniziativa migrante, ed anche, come dimostra il materiale raccolto in questo lavoro, una evoluzione dal punto di vista degli orientamenti che molte delle nuove associazioni esprimono, soprattutto se stimolate da opportunità di finanziamento esterno.

Le associazioni di immigrati a Napoli, infatti, seppur sempre prevalentemente rivolte al *locale* per favorire processi di integrazione nelle comunità di residenza e la preservazione della cultura dei paesi di origine, si dimostrano sempre più orientate a promuovere iniziative *transnazionali* che mirano a promuovere sviluppo e benessere nei territori di origine dei migranti. Tale orientamento verso il proprio paese di origine con progetti di co-sviluppo è un fenomeno nuovo a Napoli, ascrivibile agli ultimi quindici anni negli intenti, ma che trova realizzazione concreta solo dopo il 2015.

Questa data infatti segna la presenza, per la prima volta a Napoli, di opportunità esterne (rivolte esclusivamente alle associazioni di immigrati) di formazione tecnica in progettazione ed anche di finanziamento,

RPS

Valeria Saggionno

opportunità che, nel Nord Italia, in particolare nel comune di Milano, vengono offerte già da una decina di anni alle associazioni ad iniziativa migrante. Dal 2017, grazie alle iniziative promosse dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni di Roma, ma anche alle iniziative di Fondazioni4Africa rivolte alla comunità burkinabé, anche le associazioni di immigrati a Napoli trovano il modo di dare seguito alle aspirazioni di attivismo sociale transnazionale, concorrendo per l'accesso a piccoli finanziamenti per realizzare iniziative di sviluppo nei paesi di origine. L'associazionismo migrante a Napoli viene dunque rafforzato dal rapporto con le istituzioni e dalle opportunità esterne offerte per realizzare le proprie aspirazioni. Inoltre, esso sembra essersi emancipato dal ruolo subalterno che nel 2005 Tiziana Caponio rilevava in relazione all'associazionismo autoctono che fungeva da mediatore tra i migranti e le istituzioni.

Riferimenti bibliografici

- Caponio T., 2005, *Policy Networks and Immigrants Associations in Italy. The Cases of Milan, Bologna and Naples*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 31, n. 5, pp. 931-950.
- Carchedi F. e Mottura G., 2010, *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Grassi V. e Pascali M., 2019, *Napoli e le migrazioni nel Mediterraneo. Verso un nuovo modello mediterraneo di integrazione?*, Franco Angeli, Milano.
- Riccio B., 2006, *Associazionismo, capitale sociale e potenziali di co-sviluppo tra i migranti senegalesi nella provincia di Bergamo* in Ceschi S. e Stocchiero A., *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, L'Harmattan, Torino.
- Stocchiero A., 2008, *Learning by doing: il transnazionalismo dei migranti per lo sviluppo locale nel programma MIDA Italia – Ghana/Senegal*, Oim-Cespi, Roma.
- Valeri M., 2010, *Le associazioni, il vuoto di rappresentanza e i nuovi tipi di aggregazione*, in Carchedi F. e Mottura G., *Produrre cittadinanza: ragioni e percorsi dell'associarsi tra immigrati*, Franco Angeli, Milano.